**La colomba di Beirut**

 Una colomba bianca si posò sul davanzale della finestra e iniziò a beccare il vetro. Rauf aveva disobbedito ai suoi aprendo le pesanti persiane blindate. Lo aveva fatto per vedere le luci della Cattedrale, che brillavano lontane. La mamma, le zie e la nonna erano rintanate in cucina per preparare il pranzo del giorno dopo. Il papà, gli zii e il nonno stavano fumando e chiacchierando nel grande salotto. I suoi fratellini e la sorella avevano preferito rifugiarsi in una camera per vedere la tv.

 La colomba continuava ad accanirsi contro il vetro, al punto che Rauf pensò potesse romperlo. Aprì con forza la finestra, convinto che dopo quel brusco gesto l’animale sarebbe fuggito. Niente da fare.

“Finalmente!” disse la colomba “c’è qualcuno nel parco che ha bisogno di un aiuto, e tu sei l’unica persona che non si è sprangato in casa nelle vicinanze”.

“E’ pericoloso uscire” rispose Rauf, spaventato. Era la prima volta che sentiva parlare un animale.

La colomba spalancò le ali, mostrando tutta la sua bellezza.

“Questa notte non succederà nulla. Io osservo tutto dall’alto, e posso assicurarti che il quartiere cristiano è tranquillo.”

Rauf rimase perplesso.

“Chi dovrei aiutare?” chiese, incuriosito.

“Un animale che non conosco, di una razza strana.”

“Non posso lasciare la casa. E’ la vigilia di Natale.”

“I tuoi sono tutti impegnati e non bisogna andare lontano. Ho intravisto le donne preparare dolci in gran quantità. Sono deliziosi…” rispose la colomba.

“Come fai a saperlo?”

“Becco le briciole, quando le gettate nel cortile.”

Rauf pensò che l’animaletto in difficoltà potesse essere un criceto o un piccolo coniglio. Sicuro che nessuno si sarebbe accorto della sua breve scomparsa scavalcò la finestra con un balzo, e la colomba iniziò a svolazzare felice.

 “E’ laggiù” disse, “sotto il cedro più grande!”

Schivando gli alberi con perizia, raggiunsero il fondo del piccolo parco in un baleno. La Cattedrale era bella. Il portone principale era incorniciato da una miriade di luci colorate, ed era spalancato. Si intravvedevano i grandi candelieri nei pressi dell’altare, accesi per aspettare la poca gente coraggiosa che sarebbe andata alla messa di mezzanotte.

 Una fievole voce lo distolse, proveniente dal basso. La colomba si posò nei pressi, a una certa distanza. Rauf si accorse che non si trattava di un animale. Si rivolse al volatile, un po’ stizzito.

 “Mi hai preso in giro… è solo una lattina!”

“Non è vero.” disse la voce che proveniva da quell’oggetto.

“In effetti” sussurrò la colomba, “è un’altra cosa…”

 “E cosa sei?” Chiese Rauf.

“Giura che non ti spaventerai.”

“Tu prova a dirmelo.”

 “Sono una bomba a mano inesplosa!”

Rauf fece un balzo all’indietro, tale da rischiare di schiacciare la colomba. Era dunque uscito di casa per salvare una bomba?

“Ascoltala, come ho fatto io, senza pregiudizi.” disse la colomba.

“Voi siete matti. Non voglio mica saltare per aria!”

 “Quando sono stata lanciata durante l’attentato della scorsa settimana, mi sono rifiutata di scoppiare. La mia polvere doveva servire per una cava di pietra, e sono stata trafugata in una notte per scopi che non condivido. Voglio finire la mia esistenza in un modo degno, non vile…” sussurrò in fretta l’oggetto.

 Rauf era incredulo. Avrebbe dovuto tornarsene subito a casa, senza esitazioni. Ma pensò che c’erano bambini più piccoli di lui nel quartiere, come i suoi fratellini. Cosa sarebbe successo se avessero dato un calcio a quella lattina o l’avessero presa in mano, per scagliarla contro un albero?

“Tu cosa mi consigli?” chiese alla bianca colomba, che lo guardava amorevole.

“Mi sembri un bambino ragionevole. Sicuramente, e lo dico di fronte a questa disgraziata, potresti correre dei rischi per salvarla.”

“Io non voglio essere salvata” rispose la bomba, “ma finire la mia esistenza con onore. Sono stata concepita per il lavoro, non per la morte.”

Rauf la interruppe: “Ho poco tempo… dimmi cosa devo fare!

“La colomba mi ha detto che la tua casa ha un pozzo. Vorrei tu mi gettassi nel suo fondo. Laggiù lentamente la mia polvere si dissolverà, perché mi hanno costruita in modo imperfetto. Una piccola fessura permetterà l’ingresso dell’acqua.”

Rauf la raccolse con delicatezza e si incamminò verso casa. La colomba faceva loro strada, volando a bassa quota.

 Il pozzo si trovava nel cortile sul retro. Le persiane sprangate della cucina e del salotto impedivano ai suoi di guardare fuori. Rauf scavalcò la ringhiera con cautela, facendo attenzione a non far cadere la pericolosa lattina. Il pozzo veniva usato dalla sua famiglia solo d’estate, per dare acqua al giardino. Alzò il coperchio di protezione e poi si fermò, incerto.

 “Buttami giù” implorò la piccola bomba, “non esitare… sono contenta, non ti preoccupare!”

La colomba planò, con le sue piccole zampette, sul bordo del pozzo. “Addio polvere gentile.” disse, commossa.

Rauf fece cadere la lattina nel vuoto. Solo dopo qualche istante si udì il tonfo nell’acqua. Richiuso il coperchio, intristito per quello che aveva dovuto fare, si voltò per dare un saluto alla colomba. Ma lei era sparita. Deluso tornò alla sua finestra.

 Solo dopo essere rientrato tirò un sospiro di sollievo. Sprangò la persiana blindata e corse dalla mamma in cucina. Lei gli porse un piccolo dolce caldo e profumato. Rauf ne accantonò un pezzetto per la bianca colomba, sicuro che sarebbe tornata a fargli visita.